

ORIZZONTI OPERATIVI PIANO DI MANDATO

Redazione: Segretario tesoriere.

Verifica: Presidente.

Approvazione: Consiglio Direttivo.

Destinatari: Associati, Coordinatori, Aree e Tavoli Tecnici.

Note metodologiche: il documento - come instrumentum laboris - è stato presentato in seduta comune con direttivo e referenti di aree e tavoli tecnici. Il documento è stato poi lasciato in condivisione al direttivo per cinque mesi ed inviato ai membri dei tavoli e delle aree una settimana prima del cantiere_ADOA2022 nel quale, se necessario, verrà ulteriormente emendato e migliorato.

Ciascuno, secondo il dono ricevuto lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio (1Pt 4,10)

PREAMBOLO

ADOA: UN CAMMINO DA COMPIERE CON METODO SINODALE E SGUARDO PASTORALE.

Per essere ADOA ci siamo messi in cammino come persone, come professionisti, presbiteri, religiosi e religiose, come volontari, come organizzazioni, come opere, come congregazioni, istituti, enti del terzo settore, come comunità parrocchiali, come comunità aziendali e di fraternità, come diocesi.

Non è stato sempre facile, ma le vicende della nostra storia, anche recente, confermano la bontà della scelta di far parte del cammino di ADOA, una scelta sia personale che dell'Organizzazione, ma che – in entrambi i casi – si è rivelata una scelta sfidante, vincente perché ha generato valore.

La motivazione personale, il desiderio di contribuire alla costruzione di un mondo del lavoro più stimolante, di un'economia più equa e di una società più giusta, attraverso la cura nelle relazioni inter-personali, inter-organizzative e inter-istituzionali, sono il motore di un'esperienza che va vissuta anche con responsabile creatività, valorizzando al massimo i talenti a disposizione, nell'orizzonte del bene comune.

Primo passo.

Non abbiate paura!

“La vostra liberazione è vicina”¹.

E' normale avere paura. Paura delle responsabilità, paura di non essere all'altezza, paura di essere giudicati, di non essere valorizzati...di rimanere delusi.

Paura di lasciare le nostre sicurezze, paura del nuovo; qualcuno - almeno inizialmente - aveva paura di venire assorbito, giudicato male, sminuito, di vedere le proprie storie dimenticate, relativizzate, rese insignificanti. Altri avevano paura di venire incorporati in qualcosa che avrebbe cancellato l'originalità della propria missione, il legame con un cammino prezioso, quotidiano, fatto di tante storie, di gesti piccoli ma non di piccoli gesti, di tanto impegno comunitario.

¹ Lc 21,25-28.34-36

D'altra parte ha fatto capolino anche la paura di essere fraintesi, di essere vittima del pregiudizio o tutt'al più di essere vissuti come degli illusi, degli inguaribili idealisti perché promotori di un'esperienza che nasce dal basso, dagli enti più vulnerabili, che non si impone, ma agisce per attrazione, nella trama delle relazioni umane che diventano legami tra le organizzazioni. Essere semplici, a volte meno strutturati e standardizzati nelle risposte ai bisogni di quanto offre il "mercato", può far correre il rischio di essere vissuti come un qualcosa di troppo semplice o di insignificante, più da compatire che da sostenere, difendere e promuovere.

D'altra parte, un'esperienza che parte nelle periferie, volutamente radicata nella solidarietà, radicalmente impegnata a supporto di chi ha più bisogno, concretizzando e rendendo possibili progetti che generano valore condiviso partendo dalla prossimità, dalle relazioni di fiducia, dall'esempio, crediamo possa essere non solo utile ma necessaria. Un'esperienza che in un incontro organizzato dall'ufficio nazionale di pastorale della salute della CEI è stata definita come "profetica".

Abbiamo voluto andare contro corrente offrendo nuove strade di confronto franco e vivace, stimolando la rigenerazione di relazioni sedimentate, professando valori che alla società di oggi posso apparire "da ingenui", spesso irrealizzabili, tutt'al più uno strumento per raggiungere obiettivi di auto-interesse. Abbiamo tolto le zavorre della paura e del "si è sempre fatto così", ci siamo aperti alla relazione con gioia, ascolto, studio, confronto e fiducia.

Con il tempo e alimentando relazioni coerenti, giuste e trasparenti, sono arrivati interesse, rispetto e credibilità, anche fuori dalla diocesi di Verona.

Secondo passo.

Testimonianza, credibilità, relazioni di fiducia e speranza: i beni più preziosi della Chiesa.

"Il Signore viene e si immerge nella storia e nelle nostre storie"².

Ogni nostra parola, ogni nostra riflessione, ogni nostra intenzione, anche se ben pensata, approfondita e comunicata, rischia di rimanere vana senza le opere, senza l'esempio, senza il rischio creativo della concretizzazione dei valori che professiamo o di cui siamo portatori all'interno dei luoghi di vita e di lavoro, nei luoghi di cura, nella società.

² Lc 3,1-6;

Dalla testimonianza passa la nostra credibilità.

Dismettere la lamentazione e la rassegnazione, rivestirsi di corresponsabilità ed impegno concreto e coraggioso nel *fare il bene per il bene comune*, curare il modo con cui ci si prende cura gli uni degli altri, ma soprattutto lavorare affinché ciò non rimanga un talento di pochi, un istinto personale, ma un metodo da conoscere, da imparare, da seguire e testimoniare con l'esempio - anche tra Organizzazioni - è il modo con cui ADOA contribuisce concretamente alla missione evangelizzatrice della Chiesa. ADOA offre occasioni per convergere nell'essere fautori di bene comune, anche nelle periferie del mondo della cura, dell'assistenza, della formazione, della marginalità e della vulnerabilità.

L'intuizione è divenuta metodo, la testimonianza esempio, l'esempio narrazione, la narrazione capacità di generare interesse e disponibilità di partecipazione.

Terzo passo.

E noi che cosa dobbiamo fare?

“Ognuno di noi è chiamato a fare la propria parte”³.

Siate creativi, siate generosi, siate pronti a donarvi gli uni agli altri, ma soprattutto fatelo rispettandovi, gareggiando nello stimarvi a vicenda senza finzioni, senza secondi fini, senza soluzioni di compromesso che difendano più le vostre sicurezze della vostra missione per i vulnerabili, per i poveri, per Dio.

Non aspettate che siano gli altri a fare qualche cosa per voi.

Se la domanda che nasce nei nostri cuori a seguito di una richiesta di impegno per gli altri, di aiuto per i più vulnerabili fosse *“ma noi che vantaggio ne avremo?”*, mettiamoci in cammino.

Rispondendo continuamente *“Eccomi!”* troveremo la gioia vera, il senso profondo del nostro vivere, del nostro lavorare e del nostro essere *“sale della terra e luce del mondo”*. Senza questa sete di giustizia e fame di tenerezza non partiremo mai, non vivremo mai la gioia moltiplicatrice di un cammino che si costruisce nella relazione rispettosa, nella responsabilità reciproca, nel prenderci cura l'uno dell'altra e nella valorizzazione dell'impegno e delle energie profuse per il bene comune. L'energia vitale della reciprocità, la gioia di vivere il cambiamento generato dalla missione

³ Lc 3,10-18

teologico-antropologica del “prendersi cura”, sono dimensioni del vivere che contribuiscono a riempire di senso le nostre vite, sono il sentiero concreto verso un nuovo umanesimo.

Quarto passo.

A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?

“Muoviamoci nell'amicizia, condividendo le intuizioni”⁴.

Il coraggio e l'entusiasmo di Maria che si alza (Ἀνάστασις = anàstasis, risorge), affronta la paura del giudizio (per quella gravidanza che per la legge avrebbe portato alla lapidazione) e che attraversa la regione montuosa (la salita, la strada irta, faticosa) per incontrare l'amica Elisabetta, siano lo stesso entusiasmo e lo stesso coraggio che ci muove gli uni verso gli altri. Senza calcoli, senza paura, nella gioia dell'incontro, un incontro sincero che va preservato dalle falsità, dalla strumentalizzazione, dalla sterile apparenza, che va vissuto con gioia e sincerità fraterna, con credibilità e verità, senza pregiudizio, creando una comunità di amiche e amici fraterni che camminano insieme, anche in mezzo alle difficoltà, facendo ognuno la propria parte per il bene di tutti.

Esortiamoci a partecipare e diffondiamo la gioia dell'incontro nella speranza di un domani migliore.

Maria corre ad incontrare Elisabetta nella casa di Zaccaria.

Zaccaria è il “rassegnato”, colui che forse non si aspetta più nulla dalla vita, dalla storia, che gestisce l'ordinarietà nel lento morire dei giorni che gli mancano da vivere, che sopravvive...è proprio lì, nel deserto del “*si è sempre fatto così*”, dell'isolamento, del “*ho troppe cose da fare*”, è proprio lì che si può risvegliare qualcosa che sta già accadendo.

“Beata Te, Oh piena di Grazia”, perché non Ti sei lasciata fermare dalla paura, perché hai creduto non solo ad un credo fatto di precetti e hai lasciato che la presenza di Dio si facesse – attraverso le tue scelte concrete e la tua vita quotidiana - intuizione, coraggio, audacia, creatività e cammino concreto.

Così potremo essere il volto bello di una chiesa sempre in cammino.

Donne e uomini che credono nel futuro e che camminano insieme.

⁴ Lc 1,39-45

Una comunità di amici che si fanno luce, finché camminano verso la Luce, nel modo di tessere legami e di stare **“a modo nostro”** nel mondo della cura, nel mondo del lavoro, nel mondo dell’economia.

Nel nostro modo di essere e di vivere le relazioni, anche tra organizzazioni e con le istituzioni, contribuiamo a far sì che la chiesa sia un luogo di amicizia, ove accogliere il Signore che viene attraverso il servizio ai fratelli e alle sorelle più vulnerabili. L’originalità di ADOA sta proprio nel “metodo”: in ADOA si creano occasioni per le organizzazioni affinché le stesse si allenino a coltivare relazioni di valore al proprio interno e al proprio esterno. Offrire occasioni per imparare o continuare ad allenarsi a vivere **un metodo** che apre agli altri, alla qualità, alla competenza, alla creatività, alla saggia trasparenza e alla sostenibilità integrale, partendo dalle relazioni più prossime. Le vere amicizie, i veri legami sono quelli in cui ci ricordiamo a vicenda che lo spunto della Provvidenza sta dentro le nostre storie e muove l’esperienza delle nostre realtà; esercitando uno “sguardo limpido” gli uni verso gli altri attraverso interazioni coordinate e sviluppate nel medesimo territorio o nel medesimo comparto, viviamo occasioni di rigenerazione e riallineamento continuo tra missione e gestione delle organizzazioni per cui lavoriamo e che serviamo.

Grazie alla benevolenza, alla giustizia, alla fiducia, alla competenza, alla credibilità che nascono dall’ascolto e dalla condivisione continua, la vita delle organizzazioni e anche la nostra possono ritrovare ritmo e leggerezza, la leggerezza dei passi di Maria verso l’amica Elisabetta.

ADOA si è progressivamente caratterizzata come strumento per allenarci insieme a leggere le nostre vite, le nostre storie, il nostro servizio, il lavoro, l’economia ed il mercato con “metodo” ed uno “sguardo pastorale”.

Affianchiamoci gli uni agli altri e sosteniamoci a vicenda con quello che abbiamo⁵.

“Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è nascosto che non sarà svelato né di segreto che

⁵ Marco 12,38-44: Diceva loro mentre insegnava: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoge e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave». E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

non sarà conosciuto...Quello che ascoltate all'orecchio Voi annunciatelo dalle terrazze.”⁶

Ogni aderente al “cammino Adoa” ed ogni organizzazione si senta protagonista e destinatario di un mandato di rafforzamento dell’azione comune con tutto quello che può fare o che può dare: partecipiamo alla vita dell’associazione, parliamone bene, confrontiamoci con fraternità, aiutiamoci, supportiamoci, proponiamo nuovi percorsi mantenendoci creativi, creiamo occasioni di conoscenza e narrazione di questa esperienza viva di relazione. Più le nostre realtà saranno capaci di lavorare insieme e di testimoniare il bene che facciamo e più saremo in grado di compiere scelte esemplari. Più faremo squadra e più il nostro messaggio d’amore sarà conosciuto ed attrattivo, perché credibile. Più ci supporteremo a vicenda e più troveremo soluzioni ai nostri problemi. Impegniamoci tutti per essere conosciuti e vissuti come un esempio da rispettare e da supportare riusciremo a generare nuove energie sociali e pastorali per il bene delle nostre opere e della chiesa.

⁶ Mt 10,26-33.

INTRODUZIONE

“La sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. ...per questo c’è bisogno anche di un’organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato, organizzazione articolata pure mediante espressioni istituzionali.»

(Benedetto XVI, Caritas in Veritate)

«In questo momento di crisi non possiamo preoccuparci soltanto di noi stessi, chiuderci nella solitudine, nello scoraggiamento, nel senso di impotenza di fronte ai problemi.

Noi dobbiamo andare all’incontro e dobbiamo creare con la nostra fede una “cultura dell’incontro”, una cultura dell’amicizia, una cultura dove troviamo fratelli, dove possiamo parlare anche con quelli che non la pensano come noi»

(Papa Francesco)

L’attività posta in essere dall’Associazione Diocesana delle Opere Assistenziali e sviluppatasi, in particolare, nell’ultimo decennio, ha come scopo quello di offrire alle organizzazioni a movente ideale operanti sul territorio della medesima Diocesi un network in cui costruire, trovare e allenare relazioni virtuose. In ADOA si trovano e si offrono sinergie, costruendo processi capaci di stimolare un confronto ed una collaborazione concreta, professionale ed etica, volta al bene comune.

La missione di ADOA nasce dalla necessità di generare tra le Opere del medesimo territorio processi che consentano di recuperare e valorizzare un ruolo testimoniale – credibile, visibile e duraturo – partendo dal facilitare la comprensione, la previsione e la soluzione di criticità gestionali attraverso l’ascolto, il confronto e la condivisione continuativa di buone prassi. L’obiettivo di fondo sta nel contribuire a dare sostenibilità alle Opere che si occupano di assistenza e cura, supporto nella vulnerabilità, formazione, educazione, prossimità al bisognoso e a chi vive situazioni o fasi di marginalità, aiutando a valorizzare e mantenere l’eticità nei loro processi organizzativi e decisionali.

ADOA, quindi, ha come missione principale quella di offrire occasioni di valorizzazione delle organizzazioni che si prendono cura dell’Altro, partendo dalla costruzione di relazioni attraverso il coordinamento e l’offerta di opportunità per azioni di rete nella prossimità.

Passare da soluzioni isolate e agite nell'urgenza ad un metodo predittivo, basato sulla forza di un network ove periodicamente si compiono fasi di ascolto, analisi dei bisogni e delle possibili soluzioni, coinvolgimento delle organizzazioni più prossime, sia dal punto di vista della tipologia delle attività che della territorialità, consente di impostare soluzioni predittive volte alla mitigazione dei rischi, attraverso un allenamento continuo alla conoscenza reciproca, alla cultura condivisa, alla formazione di qualità e alla condivisione di una vasta gamma di professionalità ed esperienze dalle quali attingere per trovare soluzioni adeguate, rapide ed economiche.

Essa svolge anche una funzione di accompagnamento e sensibilizzazione affinché il volontariato sia sempre una risorsa delle nostre opere, custodito e valorizzato, anche cercando soluzioni tecniche che consentano allo stesso di essere supportato, tutelato, ben organizzato e assicurato nella possibilità di esprimere sempre la propria missione di aiuto ed esempio per la società e le nuove generazioni. Nel contempo, nel pieno rispetto dei rispettivi ruoli, ADOA offre occasioni di approfondimento e confronto mirato alle Amministrazioni Pubbliche ed in particolare agli Enti Locali che vogliano adempiere con efficacia, efficienza, intelligenza sociale e attenzione alla persona vulnerabile e alla famiglia, il ruolo attribuito loro dal principio di sussidiarietà⁷ contenuto nell'art. 118 della Costituzione, così come sviluppatosi fin dalle sue origini, rinvenibili nell'Enciclica *Rerum Novarum*⁸.

Tutto ciò è possibile in un contesto di rete vivace e stimolante sia dal punto di vista culturale che della qualità delle relazioni, nella quale si riesca a coinvolgere un territorio dimensionalmente limitato e giuridicamente uniforme come quello diocesano che può offrire continue opportunità di cura delle relazioni tra le organizzazioni. Tali organizzazioni, acquisita (o ri-acquisita) consapevolezza del loro ruolo di testimonianza nella società, superino egoismi e campanilismi per partecipare ad azioni concrete, credibili e durature per il bene comune e la crescita, anche manageriale e culturale, dell'ecosistema sociale, culturale e relazionale nel quale vivono e operano.

⁷ Costituzione Italiana, art. 118; D. Lgs. 117/2017 (Codice del Terzo Settore), art 55 e ss.

⁸ 1931. Sul concetto di sussidiarietà tornerà anche l'Enciclica *Mater et magistra*, 1961.

ADOA COME STRUMENTO PER PRENDERSI CURA DI CHI SI SI PRENDE CURA

“Viviamo in una società liquida, individualista, ove la competizione si sostituisce alla solidarietà, ove l’aver annienta il condividere”

(Z. Bauman, La solitudine del cittadino globale, Milano 2000)

“Dopo la morte di Dio, la morte del prossimo è la scomparsa della seconda relazione fondamentale dell’uomo. Così l’uomo cade in una fondamentale solitudine, è un orfano senza precedenti nella storia”

(Luigi Zoja, La morte del Prossimo, Torino 2009)

In una società come quella contemporanea, offrire una testimonianza concreta di come si possano costruire relazioni solidaristiche, etiche e di reciprocità tra gli enti che si occupano della persona vulnerabile è un’azione testimoniale necessaria, perché salvifica per la società, per la Chiesa e per le nostre comunità.

Accanto ad un patrimonio tangibile spesso oggetto di notevoli quanto dispendiose attenzioni, la Chiesa gestisce un patrimonio intangibile di inestimabile valore fatto di cultura, assistenza e carità, che da sempre anima le comunità cristiane e sociali nel mondo, in particolare nel nostro Paese.

La pandemia da Covid-19 ha semplicemente accelerato un processo di contrazione e dispersione di attenzione e sostegno a chi si prende cura dell’umano, partendo da un movente ideale, come le opere nate dal carisma cristiano. Quanto detto avviene in ossequio ad una deriva esclusivamente efficientista e finanziariamente performativa dei sistemi di formazione, cura ed assistenza della persona, la stessa deriva che rischia di rendere le nostre opere efficienti macchine economicamente performanti (nel migliore dei casi), ma d’altro canto realtà prive dello slancio profetico che le ha sempre distinte da tutte le altre consentendone la grande diffusione nel mondo.

Tre, allora, paiono le vie da percorrere per ri-generare un processo di rinnovamento delle nostre

opere e, di conseguenza, delle comunità in cui esse sono inserite:

- 1- Testimoniare e narrare il bene insieme, per essere attrattivi;**
- 2- Creare processi di saggia trasparenza, per essere credibili;**
- 3- Agire insieme un metodo comunionale e predittivo, per guardare il futuro negli occhi.**

“Lavorare insieme per creare una rete a matrice diocesana in ambito formativo, sanitario e assistenziale potrebbe essere il frutto del cammino sinodale avviato da poco nella chiesa italiana: immagine di una chiesa che si fa maestra di comunione e collaborazione a servizio dei più vulnerabili”. Questo è uno degli inviti fatto durante la 73° assemblea generale ai Vescovi Italiani, nell’ottobre 2021.

ADOA offre, da almeno un decennio, occasioni di lavoro comune agli istituti religiosi, agli enti ecclesiastici e agli enti civilistici, anche del terzo settore, collegati con la chiesa locale, allo scopo di aiutarli ad essere:

- **il volto visibile, testimoniale e narrativo** di una Chiesa che cura, attraverso la condivisione e la valorizzazione delle nostre buone pratiche: (azioni comuni di rete, iniziative organizzate e periodiche come il *cantiere ADOA*, i *congressi ADOA*, *tesori ADOA* ecc...);
- **realità credibili, anche perché coerenti e trasparenti:** abbiamo certificato in sede europea l’*ethical social report – ADOA*, un metodo scientifico per la redazione del bilancio etico-sociale o di missione. Più di venti organizzazioni in due anni hanno aderito al programma tra cui anche la Caritas Diocesana e l’Ufficio Nazionale per la Pastorale della salute della CEI, e poi sono stati fatti gruppi di acquisto condivisi e trasparenti, sono stati offerti supporti per la selezione e la formazione di personale tecnicamente, ma anche umanamente ed eticamente, preparato, ecc., sono state affiancate le organizzazioni che ne hanno fatto richiesta per risolvere problemi concreti e facilitare la riorganizzazione o l’apertura di nuovi servizi ...;

- **realità che non sono schiacciate “*sul qui ed ora*”, sempre in emergenza, ma che riescono, con l’aiuto delle realtà vicine, ad avere uno sguardo sul domani anche grazie a **governance comunionali**:** passare da un approccio alla complessità di natura emergenziale ad un “metodo predittivo” risulta, infatti, strategico per anticipare le criticità e riuscire a gestirle per tempo. Ciò rende le organizzazioni più solide nel tempo e garantisce continuità all’azione testimoniale della chiesa locale al fianco della vulnerabilità. Per riuscire a raggiungere tale obiettivo risulta fondamentale non cedere all’isolamento o alla autoreferenzialità, ma creare alleanze di valore culturale e scientifico. ADOA ci è riuscita sottoscrivendo accordi di studio e ricerca con l’Università degli Studi di Verona⁹, organizzando confronti continui sugli orizzonti e sulle prospettive di cambiamento dei diversi settori in cui offrono il proprio servizio gli enti aderenti, aprendo tavoli di lavoro per approfondire temi urgenti ma anche prospettici.

Tale azione coordinata e capillare pare oramai una necessità in un mondo come quello della cura e dell’assistenza alla persona vulnerabile, reso fortemente commerciale e volto smaccatamente al profitto, terreno di conquista anche di grandi gruppi finanziari, sia nazionali che internazionali. Pare infatti che uno degli obiettivi da perseguire con vigore sia quello di incentivare le Opere Assistenziali nate dal carisma cristiano a lavorare sempre più convintamente non solo sulla standardizzazione di processi votati al profitto, ma soprattutto sulla capacità di essere organizzazioni sostenibili e testimoniali, credibili, proiettate sul futuro, per tornare o continuare ad essere agenti del cambiamento evangelico delle comunità in cui sono inserite da secoli.

Lo strumento organizzativo che abbiamo sviluppato in questi anni in ADOA rappresenta un contributo concreto, fattivo ed esperienziale per una risposta ad una domanda oramai consueta nella Chiesa: **come** essere agenti di cambiamento nelle nostre Comunità in un’epoca dove il nostro destino sembra quello dell’insignificanza o della lotta alla sopravvivenza? Testimoniali e credibili per essere stimati e attrattivi, questa ci pare l’unica via, seppur “stretta”, per un cambiamento vero

⁹ Dipartimento di Economia Aziendale, dipartimento di Neuroscienze, biomedicina e movimento, dipartimento di informatica, dipartimento di scienze umane.

che sia personale, organizzativo, comunitario, predittivo e duraturo. Lo strumento del network etico, sviluppato grazie all'azione dell'Associazione Diocesana Opere Assistenziali, propone percorsi di crescita delle organizzazioni, in cui poter mettere a fattore comune i propri migliori talenti. Gareggiando nello stimarsi a vicenda si possono costruire relazioni di fiducia, sperimentare progetti di rete che rispettino l'autonomia e l'originalità di ogni organizzazione, evitare che l'ansia di protezione delle proprie posizioni chiuda l'OMI nella strenua difesa di ciò che ha o che – oramai – aveva, aiutandolo a proiettarsi con nuovo slancio verso gli altri e verso un futuro che sfondi gli orizzonti della paura e dell'incertezza che troppo spesso ci schiacciano sull'oggi, immobilizzandoci.

“... Meglio testimoni che perfetti ”, così recentemente ci ha esortato Papa Francesco.

Per fare ciò è fondamentale un mandato forte da parte della Chiesa, professionisti e volontari motivati e capaci di creare relazioni di fiducia e di strutturare processi trasparenti ed un metodo che non ammette compromessi valoriali e secondi fini. Questo è il “mixADOA”, sperimentato almeno da un decennio a Verona, motore del profumo di amicizia che si respira negli incontri e nei tavoli di lavoro che si aprono, oramai naturalmente e periodicamente, a confronti paritetici con Istituzioni Pubbliche, Università e Comunità locali. Questo il valore immateriale, ma preziosissimo, che siamo riusciti a far maturare “dal basso”. La cura delle relazioni per il bene comune è la via da percorrere con metodo e continuità. Se la Chiesa comprende l'opportunità sinodale e creativa che si compie in ADOA e la vive come una famiglia da difendere, un germoglio di cui prendersi cura con convinzione e metodo, possiamo guardare al futuro delle nostre opere con speranza, possiamo essere una foresta che cresce e che inonda di aria fresca le nostre organizzazioni, le nostre comunità e la società.

Particolarmente strategico, quindi, è il legame intessuto e sviluppato con il mondo universitario veronese che ha portato, nel 2018, alla sottoscrizione di una convenzione quinquennale di studio e ricerca con il dipartimento di Economia Aziendale, oltre che alla partecipazione al corso di specializzazione universitario in “Etica d'impresa” che era stato attivato con la Facoltà Teologica del Triveneto.

Tale legame fruttuoso ha consentito di sviluppare percorsi di ricerca sul modello di ADOA che sono stati presentati anche in contesti pubblici ed accademici internazionali, come nel caso della 34° Conferenza EBEN di Valencia (Spagna), oltre che consentire lo sviluppo dell' "***Ethical Social Report-ADOA***", un processo di costruzione di bilanci etico-sociali di Organizzazioni a Movimento Ideale (OMI), peraltro giunto alla certificazione europea del marchio per volere unanime del Direttivo, l'11 marzo 2020.

Il lavoro comune sui bilanci etico-sociali, peraltro, può rivelarsi strategico per la Chiesa italiana, anche nel coinvolgimento delle espressioni carismatiche religiose presenti sul territorio nazionale: rendersi trasparenti e saper contare e comunicare concretamente gli impatti sul lavoro, sull'economia e sulla società che le nostre opere riescono ad avere, (ma soprattutto farlo con il medesimo metodo scientifico) consentirebbe, sia a livello locale che di regione civile, sia a livello nazionale, di far confluire la valutazione gli impatti sul miglioramento sociale che hanno le opere della chiesa in un unico documento di bilancio etico-sociale consolidato grazie ai dati raccolti dalle ADOA diocesane, riuscendo così a raggiungere un obiettivo strategico sia nei confronti del Legislatore che nei confronti dell'opinione pubblica. Tale risultato consentirebbe di esprimere oggettivamente e scientificamente, "*ad intra*" ma soprattutto ad "*ad extra*" e cioè a favore di Istituzioni Pubbliche e private filantropiche, *stakeholders* e opinione pubblica, l'impatto sociale che opere assistenziali della chiesa esprimono a beneficio di tutta la società.

2.

ISPIRAZIONE, VISIONE, MISSIONE, IDENTITA' E PRESENZA

«L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro»

(Lett. enc. *Deus caritas est*, 25). [...]

All'esercizio della diakonia della carità la Chiesa è chiamata anche a livello comunitario, dalle piccole comunità locali alle Chiese particolari, fino alla Chiesa universale; per questo c'è bisogno anche di un'«organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato» (cfr ibid., 20), organizzazione articolata pure mediante espressioni istituzionali.

E' importante, comunque, tenere presente che «l'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo» (ibid., 34).

Pertanto, nell'attività caritativa, le tante organizzazioni cattoliche non devono limitarsi ad una mera raccolta o distribuzione di fondi, ma devono sempre avere una speciale attenzione per la persona che è nel bisogno e svolgere, altresì, una preziosa funzione pedagogica nella comunità cristiana, favorendo l'educazione alla condivisione, al rispetto e all'amore secondo la logica del Vangelo di Cristo.

L'attività caritativa della Chiesa, infatti, a tutti i livelli, deve evitare il rischio di dissolversi nella comune organizzazione assistenziale, divenendone una semplice variante (cfr ibid., 31)¹⁰.

(Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio del S.P. Benedetto XVI).

*“La dottrina sociale della Chiesa ritiene che possano essere vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa o « dopo » di essa. La sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente. **La grande sfida che abbiamo davanti a noi,***

fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità.”

(Dall'Enciclica Caritas in Veritate del S.P. Benedetto XVI)

L'associazione diocesana delle opere assistenziali non ha lo scopo di costituirsi come un rappresentante o difensore degli interessi degli enti gestori di servizi né, in via principale, come una multiservizi per gli associati, bensì come un network etico in grado di **irrobustire l'operatività e la significatività** delle realtà aderenti, supportandole **dal punto di vista tecnico e dal punto di vista culturale, creando opportunità di confronto, incontro, scambio di migliori prassi e collaborazioni qualificate tra gli enti associati.**

3.

LA FORMA GIURIDICA E GLI ORGANI SOCIALI DI A.D.O.A.¹¹

ADOA, giuridicamente, è un'associazione civilistica non riconosciuta.

L'Associazione si compone di:

1. **Soci Aderenti¹²**: realtà di ogni forma giuridica, direttamente connesse ad attività parrocchiali, diocesane o legate ad istituti religiosi di formazione cristiana.
2. **Soci Sostenitori¹³**: realtà che, pur non potendo far parte degli Organi Associativi, e dopo aver dimostrato di possedere le caratteristiche richieste dal consiglio direttivo, desiderano sostenere le iniziative dell'associazione ed essere informati delle attività che la stessa propone.
3. **Partner Istituzionali¹⁴**: aziende o Istituzioni che, dopo aver dimostrato di possedere le caratteristiche richieste dal consiglio direttivo siano autorizzate dal Presidente a sponsorizzare le iniziative dell'Associazione.

L'Assemblea Generale è formata dai legali rappresentanti (o delegati da essi) degli Enti associati iscritti nel libro dei soci ai sensi dell'art. 10 dello Statuto.

Il Consiglio Direttivo, ai sensi dell'articolo 11 dello Statuto, è composto da cinque membri eletti dall'Assemblea Generale e scelti anche tra persone che non sono rappresentanti o delegati degli enti e/o istituti associati. Il Consiglio Direttivo dura in carica tre anni e i singoli membri possono essere rieletti al massimo per due mandati consecutivi, delibera a maggioranza assoluta dei presenti ed è validamente costituito con la presenza di almeno tre membri.

¹¹ Le principali fonti dalle quali si è attinto per procedere alla stesura dei capitoli seguenti sono: Lo statuto dell'Associazione Diocesana Opere Assistenziali, Repertorio dott. Maria Maddalena Buoniconti, Notaio in Verona, N. 292293, raccolta N. 11363. Il Regolamento di amministrazione, come approvato dal Consiglio Direttivo. La Direttiva N. 1/2014, come approvata dal Consiglio Direttivo. La Direttiva N.2/2017, come approvata dal consiglio Direttivo.

I documenti di cui sopra, qui interamente richiamati per costituire la fonte conoscitiva necessaria per comprendere a pieno il presente documento, sono conservati agli atti dalla segreteria di ADOA.

¹² Fonte: titolo III dello statuto.

¹³ Fonte: di nuova istituzione, Regolamento di amministrazione.

¹⁴ Fonte: idem.

Il Presidente, ai sensi dell'art. 12 dello Statuto, è eletto dal Consiglio Direttivo tra i suoi membri che sono eletti dall'Assemblea Generale. Dura in carica tre anni e può essere rieletto.

L'Assistente Ecclesiastico, ai sensi dell'art. 13 dello Statuto, viene nominato dal Vescovo di Verona. L'Assistente Ecclesiastico si fa garante presso l'Autorità Ecclesiastica che l'attività dell'associazione si svolga in conformità agli insegnamenti della Chiesa, cura il fedele adempimento delle direttive dell'Autorità Ecclesiastica nei confronti degli associati e promuove particolarmente la formazione etico-religiosa degli associati. Dura in carica tre anni e può essere rinominato. Partecipa alle riunioni sia dell'Assemblea e sia del Consiglio Direttivo, senza diritto di voto.

Il Segretario Generale - Tesoriere: è nominato dal Consiglio Direttivo, dura in carica tre anni e può essere rinominato.

Il Revisore Contabile: è eletto dall'Assemblea su una terna di nominativi di Revisori iscritti al registro dei Revisori Contabili, su proposta del Vescovo di Verona. Dura in carica tre anni e può essere rinominato.

3.1. L'ASSEMBLEA GENERALE.

(Fonte: Statuto)

E' costituita dai legali rappresentanti (o loro delegati) degli Enti/Istituti che sono soci aderenti dell'Associazione, dal Presidente che ne coordina e sovrintende i lavori e dal Segretario che svolge funzioni di verbalizzazione e supporto ai lavori dell'Assemblea stessa. Si riunisce almeno una volta all'anno per l'approvazione del bilancio preventivo e consuntivo. Viene convocata dal Presidente secondo i criteri e le modalità descritte nell'art. 10 dello Statuto.

3.2. IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

(Fonte: Statuto)

Predisporre ed approva la relazione annuale da presentare al Vescovo di Verona sull'attività dell'Associazione. Delibera a maggioranza dei presenti, con la presenza di almeno tre membri, sull'accettazione della richiesta di adesione presentata da Enti e Istituti. Delibera l'accettazione di

lasciti e donazioni ai sensi dell'art. 18 dello Statuto. Delibera sulle assunzioni e sui rapporti di collaborazione ai sensi e nei limiti di cui all'art. 22 dello Statuto. Delibera in ordine ai regolamenti, alle direttive e alle disposizioni finalizzate a garantire e migliorare l'efficacia dell'azione dell'associazione.

3.3. IL PRESIDENTE.

(Fonte: Statuto)

Rappresenta l'Associazione nei confronti di terzi, ne convoca e ne presiede le riunioni. Convoca e presiede il Consiglio Direttivo. E' il legale rappresentante dell'Associazione.¹⁵

3.4. IL SEGRETARIO TESORIERE.

(Fonte: Statuto)

Organo Tecnico e di coordinamento e restituzione degli stimoli dei tavoli, del direttivo e delle aree, svolge le funzioni di Segretario generale-tesoriere dell'Associazione, curandone gli adempimenti di legge ai sensi delle vigenti normative e dei regolamenti. Svolge la funzione di supporto al Consiglio Direttivo e all'Assemblea Generale. Supporta, in particolare, l'azione del presidente, del direttivo, dei responsabili di Area e dei Tavoli Tecnici.

3.5. IL REFERENTE DI AREA.

(fonte: direttiva N. 1 del 2014)

Il referente di area sarà chiamato a raccogliere le segnalazioni di opportunità e di criticità presentate dai Referenti di Zona e dai responsabili delle diverse realtà operanti nell'ambito della propria area. E' punto di riferimento territoriale dei referenti di zona e dei responsabili di struttura, con un compito di supporto nella gestione di eventuali criticità emergenti nei rapporti con gli Enti preposti (ULSS, Amministrazioni Pubbliche etc...). Il Referente di Area porta, attraverso il segretario generale – tesoriere, alla discussione del Consiglio Direttivo dell'associazione le necessità, le proposte, le possibili sinergie e le prospettive che gli vengono suggerite dall'ascolto, dal

¹⁵ *(di nuova istituzione)* Può nominare un coordinatore dei servizi amministrativi e di found raising che svolge attività di supporto operativo all'associazione e di raccolta fondi continuativa.

monitoraggio e dalla raccolta dati della propria area di competenza.

Il referente di Area è nominato dal Presidente, su candidati proposti dal consiglio direttivo.

3.6. IL REFERENTE DI ZONA.

(fonte direttiva N. 1 del 2014)

Il referente di zona ha il compito di essere punto di ascolto, raccolta, riferimento e sintesi organica delle criticità e delle opportunità che emergono dalle segnalazioni delle diverse Strutture e/o realtà che operano nella sua zona e nell'area di competenza.

Si farà garante dell'ascolto delle esigenze e di sintesi delle opportunità di sinergia, cercando di approfondire e sviluppare le possibilità collaborazioni tra le diverse realtà della sua zona. E' il primo collaboratore del Referente di Area. Uno dei tre responsabili di zona può essere chiamato a ricoprire anche il ruolo di Referente di Area. Il referente di Area è nominato dal Presidente su proposta dei referenti di zona. Può essere coadiuvato da un vice-referente e/o da un segretario, anch'essi nominati dal presidente.

3.7. IL COORDINATORE DI TAVOLO TECNICO O COMMISSIONE DI SUPPORTO.

(fonte: direttiva N. 1 del 2014)

Il Coordinatore di tavolo tecnico ha il compito di coordinare l'attività dei membri del tavolo, preferibilmente con mezzi telematici, telefonici e poi, se necessario, con incontri ad hoc, al fine di conoscere e/o proporre delle soluzioni operative con riferimento alle problematiche proposte dall'Associazione, così come segnalate dagli Organi sociali, dalle diverse Strutture, dalle diverse Aree o dai diversi Enti.

Il Coordinatore in caso di necessità viene coadiuvato nella sua attività dai partecipanti al tavolo tecnico che decideranno, di comune accordo, le modalità comunicative ed operative (e-mail, fax, tele-conferenze etc...) per rendere efficiente ed efficace l'azione del tavolo stesso.

Il Tavolo tecnico riveste quindi un compito di supporto e di luogo di confronto per attingere dalle rispettive esperienze al fine di proporre i percorsi più opportuni per:

- 1- risolvere “con taglio operativo” problemi concreti;
- 2- proporre a tutti gli Associati temi di riflessione e formazione su argomenti specifici;
- 3- elaborare, qualora ve ne fosse la necessità, pareri tecnici su progetti di collaborazione negli ambiti di azione del tavolo.

Il coordinatore è nominato dal Presidente, su candidati proposti dal segretario tesoriere.

Può essere coadiuvato da un vice-coordinatore e/o da un segretario, anch’essi nominati dal presidente.

Nelle nomine dei diversi ruoli dell’associazione vengono tenute in considerazione, oltre ai talenti professionali, relazionali e motivazionali del singolo individuo, l’accordo dell’ente aderente per cui lo stesso lavora o per cui svolge servizio. Inoltre sono criteri utilizzati per la composizione dell’organigramma l’attenzione alla presenza di under40, la presenza femminile e la presenza di laici, religiose/religiose e presbiteri.

4.

L'ORGANIZZAZIONE SUL TERRITORIO DIOCESANO¹⁶.

4.1. LE AREE

Le aree di competenza dell'Associazione costituiscono gli ambiti di azione nei quali si concentra l'attività di ADOA. L'area è un ambito organico diviso per tipo di utenza che ha funzioni di ascolto, discussione, proposta e monitoraggio dei fabbisogni espressi dagli Enti aderenti.

➤ **L'AREA DI VALORIZZAZIONE DELLA PERSONA ANZIANA**

Referente di AREA: nominato dal Presidente anche tra i referenti di zona dell'area stessa.

➤ **L'AREA DELLE AUTONOMIE POSSIBILI (DISABILITA' E PSICHIATRIA)**

Referente di AREA: nominato dal Presidente anche tra i referenti di zona dell'area diversabilità.

➤ **L'AREA CARITA' E OPERE AD IMPATTO SOCIALE**

Referenti di AREA: nominati dal Presidente anche tra i referenti degli ambiti di azione dell'area stessa.

4.2. LE ZONE: AMBITI DI ASCOLTO E DI NETWORKING.

Le zone¹⁷ in cui sono divise l'area anziani e l'area diversabilità sono ambiti territoriali di ascolto e di raccolta dei dati necessari al monitoraggio dei bisogni e/o delle potenziali sinergie delle realtà che operano nella stessa zona territoriale.

Gli ambiti di intervento¹⁸ in cui è divisa l'area "Carità e Opere ad impatto sociale", si costituiscono come luoghi di ascolto e di approfondimento dei bisogni delle istanze delle strutture che si occupano dei disagi espressi nell'ambito. I referenti di zona o di ambito di intervento sono espressione¹⁹ delle realtà impegnate nella zona o nell'ambito di riferimento e costituiscono i primi collaboratori del Referente di Area.

¹⁶ Fonte: di nuova istituzione, regolamento di amministrazione.

¹⁷ Per l'area di valorizzazione della persona anziana e per l'area delle autonomie possibili

¹⁸ Per l'area Carità ed opere ad impatto sociale

¹⁹ Presidente, direttore o persona delegata dal legale rappresentante della struttura che opera principalmente in quella zona o che, in quella zona, ha sede legale.

4.3. AREE, ZONE, TAVOLI TECNICI E ORGANIGRAMMA: STRUMENTI PER CONCRETIZZARE LA PROSSIMITA'.

4.3.1. L'AREA DI VALORIZZAZIONE DELLA PERSONA ANZIANA E L'AREA DELLE AUTONOMIE POSSIBILI.

Le aree si dividono idealmente in zone per consentire un ascolto “dal basso” il più vicino possibile agli Enti Aderenti e tengono a riferimento i distretti in cui è divisa l'AULSS:

➤ **ZONA CENTRO**

(rif: DISTRETTO 1 ULSS9).

➤ **ZONA EST**

(rif: DISTRETTO 2 ULSS9).

➤ **ZONA SUD - OVEST**

(rif: DISTRETTI 3-4 ULSS9 + lago bresciano).

4.3.1.2 LE ZONE IN CUI SI DIRAMANO LE AREE 1 E 2²⁰.

Zona NORD-EST.

- Fondazione Casa di Riposo san Giuseppe Onlus di San Martino Buon Albergo (A)
- Fondazione Marangoni di Colognola ai Colli (A)
- PF. della Lessinia, Corbiolo (DIS)
- Fondazione Opera Pia Santa Teresa di Cogollo di Tregnago (PSIC)
- ...e gli enti aderenti afferenti a questa zona territoriale.

Zona CENTRO.

- Fondazione Pia Opera Ciccarelli (A)
- Presidio Riabilitativo Polifunzionale “C.Santi” - Don Calabria - (DIS)

²⁰ La composizione delle zone potrà subire variazioni in base alle adesioni progressive dei soci aderenti e/o sostenitori.
Legenda: A: centro servizi per anziani; DIS: Diversa abilità; PSIC: Psichiatria

- Istituto Gresner (DIS – CFP)
- PF San Zenetto (DIS)
- Fondazione PF di Dossobuono (DIS)
- Cooperativa Farsi Prossimo (PSIC) / sostenitore
- Caritas – FdP ESODO,
- Acli_Verona,
- Banco Alimentare_Verona,
- Fam Laica Canossiana,
- Fondazione Tovini,
- Gruppo vincenziano
- Fevoss (DIS)/ sostenitore - (O.C.)
- Fondazione Edulife-311 / sostenitore... e gli enti aderenti afferenti a questa zona territoriale.

Zona SUD-OVEST:

- Fondazione Carrirolo di Castagnaro (A)
 - Fondazione Gobetti di San Pietro di Morubio (A)
 - Fondazione Baldo Ippolita di Ronco All'Adige (A)
 - Istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Castelletto di Brenzone (A)
 - Fondazione Villa Serena di Bardolino (A)
 - Casa Perez, Casa Nogarè e Casa Clero di Negrar (A)
 - Associazione "La nostra Casa Onlus" e Fondazione "Corte Palazzo" Peschiera del Garda (DIS)
 - PF. Porto di Legnago (DIS)
 - PF. di Isola della Scala (DIS)
 - PF. di Bovolone (DIS)
 - Fondazione Cav. Amedeo dal Corso / sostenitore
 - Coop. I Piosi / sostenitore
- ... e gli enti aderenti a questa zona territoriale.

4.3.2. L'AREA CARITÀ ED OPERE AD IMPATTO SOCIALE.

si divide in ambiti di intervento e ogni ambito avrà il suo referente che avrà gli stessi compiti e lo stesso ruolo del responsabile di zona per le altre aree (vedi organigramma allegato).

4.4. I METODI DI SOSTENTAMENTO DELLE ATTIVITÀ ASSOCIATIVE²¹.

L'associazione punta a sostenersi in parte minoritaria con l'adesione dei soci aderenti e in parte maggioritaria con il sostegno di Istituzioni, Aziende, Banche, Gruppi Assicurativi, sensibili ai diversi mondi nei quali opera l'Associazione stessa e attraverso il rimborso di eventuali supporti operativi specifici, svolti su richiesta di terzi.

Di seguito alcuni esempi di azione pratica di sostegno all'associazione:

- Donazioni una tantum;
- Sostegno continuativo annuale attraverso piani di fundraising;
- Sponsorizzazioni;
- Adesioni di soci aderenti, sostenitori e partner;
- Corrispettivi di servizi o di affiliazioni a progetti di rete;
- Banca del tempo e delle professionalità²².

4.5. L'ORGANIGRAMMA

Vedi allegato 1 - Schematizzazione dell'Organigramma.

²¹ Fonte: di nuova istituzione.

²² Esempificazione del concetto di banca del tempo e delle professionalità: ogni struttura può avere delle "eccellenze" tra il proprio personale; persone specializzate in diversi ambiti che per formazione o per esperienze acquisite costituiscono un potenziale che la Struttura può mettere a disposizione delle altre attraverso il metodo della "banca del tempo". Messa a punto una contabilità interna, alla fine di ogni anno, nella relazione finale al Vescovo di Verona o in sede di approvazione di bilancio da parte dell'Assemblea Generale verranno evidenziati i "crediti di tempo" vantati da ogni Struttura nei confronti delle Strutture aderenti all'associazione e, quindi, di quelle che hanno usufruito gratuitamente dei servizi altrui. Tale "valore" potrà costituire in futuro un elemento certificabile all'interno del Bilancio Sociale delle singole Strutture oltre che un "credito di tempo" nei confronti degli altri enti aderenti. L'equilibrio tra "debiti e crediti di tempo" dovrà essere cercato nel periodo medio-lungo anche attraverso l'approvazione di un sistema condiviso di pesatura delle ore e del tempo messo a disposizione gli uni degli altri (esempio: due ore di manutenzione, sfalcio del prato o trasporto ospiti centro diurno = 1 ora di consulenza specifica sulle pratiche di autorizzazione e accreditamento).

5.

ORIZZONTI E METODO PER CONCRETIZZARE L'OPERATIVITA': ASCOLTO, DIALOGO, DISCERNIMENTO, AZIONE.

5.1. L'AREA DELLE AUTONOMIE POSSIBILI (DISABILITA' E PSICHIATRIA)

Custodire lo sguardo profetico dell'esperienza evangelica dei Santi fondatori e delle piccole fraternità per essere testimoni nel presente e nel futuro.

Le Piccole Fraternità, con oltre quant'anni di vita, si innestano nella storia della Chiesa Veronese e nella storia delle diverse Comunità civili del territorio veronese.

Per Mons. Giorgio Scarsini, il sacerdote fondatore, la piccola fraternità è anzitutto un segno e una testimonianza dell'attenzione della Chiesa verso gli "ultimi", un annuncio del Regno, un segno di comunione, di amore e di pace nel mondo. La Piccola Fraternità è un'opera di Chiesa e deve mantenere i lineamenti di dono, di gratuità, di comunione che la caratterizzano e che la fanno perciò segno e testimonianza dell'amore.

Questi sono valori scelti dalle molte realtà cresciute nel seno delle singole parrocchie della diocesi di San Zeno e riversati negli statuti di associazioni, fondazioni, ODV ed ETS che sono diventati "opera testimoniale per la vulnerabilità" nel territorio, nella parrocchialità, nella Chiesa.

Con il passare del tempo, da gruppi di persone che hanno scelto con entusiasmo di mettersi al servizio dell'altro seguendo non solo le parole ma anche l'esempio dei propri parroci si è passati a costituirsi in persone giuridiche con una attività ed una sostenibilità propria: ad oggi l'esperienza delle "piccole fraternità" ha dato origine ad Enti organizzati, con servizi autorizzati ed accreditati con il Servizio Sanitario Regionale.

Esse stanno attraversando proprio in questi anni il travaglio del "passaggio generazionale" tra i fondatori, i co-fondatori e coloro che desiderano portare avanti l'opera. La sfida più ardua è quella di continuare a coltivare la crescita umana del personale dipendente nel rispetto dei valori distintivi della Piccola Fraternità.

La sopravvivenza di queste realtà e, di conseguenza, dello spirito che le anima sono strettamente connessi alla capacità di mettersi in rete con altre organizzazioni del medesimo territorio che si occupano di vulnerabilità, valorizzando l'aspetto distintivo che caratterizza l'esperienza di servizio fin dalle origini: mantenere viva ed allenata quella relazione di valore, testimoniale ed operativa con la Chiesa Locale in trasformazione

(parrocchia, zona pastorale, unità pastorale) per essere a servizio anche del progetto pastorale vicariale e diocesano.

Spesso, a livello manageriale, ciò che è piccolo viene considerato poco organizzato, non sostenibile, poco efficiente: le piccole fraternità veronesi dimostrano che non sempre è così. Esse sono spesso efficienti, leggere e capaci di modellarsi sui bisogni dei ragazzi e delle ragazze che servono, costruendo attorno a loro una famiglia di operatori professionisti, volontari, istituzioni e comunità che – grazie alla presenza delle piccole fraternità – allenano il cuore e l’impegno di generazioni di cittadini alla solidarietà, al dialogo, alla fratellanza, all’attenzione alla vulnerabilità, alla corresponsabilità, all’inclusione, alla difesa dei diritti. Il tutto in comunione con la parrocchia e in rete con le piccole fraternità di tutta la diocesi grazie all’area delle autonomie possibili di ADOA.

“Tale relazione di rete ha consentito la costruzione di relazioni significative e competenti per far sì che l’operatività quotidiana non venga fagocitata dalla sola gestione, ma abbia sempre quella tensione all’apertura all’altro, all’attenzione alle persone più fragili e al valore dell’essere Piccoli in Fraternità con gli altri (persone, comunità ed enti/istituzioni con i medesimi sentimenti e principi)” (A.T., già direttore di una Piccola Fraternità).

Mons. Giorgio Scarsini scriveva:

“Le Piccole Fraternità non sfuggono al processo di crescita e sono soggette anche ad un possibile deterioramento; devono essere sì ferme nella fedeltà al passato, ma anche attente a rispondere alle attese del presente. Sono cresciute di numero, ma anche e soprattutto di servizi. Si nasce piccoli, ma si nasce per crescere. Ma ogni crescita comporta anche crisi di assestamento, di adeguamento, difficoltà di affrontare il nuovo”.

Ecco allora alcuni “punti fermi”, come diceva il fondatore:

1. Fedeltà al nostro impegno di testimonianza della carità;
2. Coinvolgimento della comunità cristiana nella comune partecipazione alla vita di carità;
3. Attenta vigilanza nella scelta dei collaboratori e conseguente impegno nella formazione degli stessi;
4. Vivere la carità nelle espressioni specifiche della Piccola Fraternità, e cioè nell’accoglienza, nella comunione, nella condivisione di vita con i piccoli;
5. Partecipare fedelmente agli incontri diocesani con le altre Piccole Fraternità che da almeno un decennio vengono coordinati da ADOA, oggi un luogo privilegiato di incontro, relazione, crescita e formazione.

5.2. L'AREA DI VALORIZZAZIONE DELLA PERSONA ANZIANA.

Custodire l'umano contro la cultura dello scarto.

“Se grazie alla ricerca medica l’aspettativa di vita si è allungata, «la società non si è “allargata” alla vita! Il numero degli anziani si è moltiplicato, ma le nostre società non si sono organizzate abbastanza per fare posto a loro, con giusto rispetto e concreta considerazione per la loro fragilità e la loro dignità.

Lacune di una società programmata sull’efficienza, che conseguentemente ignora gli anziani e nella quale i giovani aborriscono la vecchiaia quasi si trattasse di una malattia”. (cit. Papa Francesco)

Eppure, ricorda papa Francesco citando il papa emerito, la vecchiaia è una ricchezza. La memoria torna al novembre 2012, quando Benedetto XVI, visitando una casa per anziani, disse: *«La qualità di una società, vorrei dire di una civiltà, si giudica anche da come gli anziani sono trattati e dal posto loro riservato nel vivere comune».*

“In una civiltà c’è attenzione all’anziano? C’è posto per l’anziano?”. È la domanda del Pontefice, che prosegue: “Questa civiltà andrà avanti se saprà rispettare la saggezza, la sapienza degli anziani. In una civiltà in cui non c’è posto per gli anziani o sono scartati perché creano problemi, questa società porta con sé il virus della morte”.

Il secolo attuale, in cui la natalità decresce e gli anziani aumentano, è definito dagli studiosi occidentali *il secolo dell’invecchiamento*. Uno sbilanciamento che, dice il Papa *“ci interpella, anzi, è una grande sfida per la società contemporanea”*. Per converso, esiste una cultura dello scarto, o tutt'al più del profitto che *“insiste nel far apparire i vecchi come un peso, una “zavorra”*». Il risultato è che l’anziano rischia di diventare, agli occhi nell’opinione pubblica, un onere da scartare. Questa *cultura dello scarto*, alla quale – ammonisce il Pontefice – è vile assuefarsi, *“è una cosa brutta, è peccato!”*. Il nostro voler rimuovere la paura della vulnerabilità, dice, *accresce negli anziani “l’angoscia di essere mal sopportati e abbandonati”*.

“La Chiesa – spiega papa Francesco - non può e non vuole conformarsi ad una mentalità di insofferenza, e tanto meno di indifferenza e di disprezzo, nei confronti della vecchiaia”. Nella sua tradizione, prosegue, c’è un *bagaglio di sapienza* che da sempre sostiene una cultura di vicinanza agli anziani, “una disposizione all’accompagnamento affettuoso e solidale in questa parte finale della vita. Il compito del cristiano rispetto agli anziani è allora risvegliare il senso collettivo di gratitudine, di apprezzamento, di ospitalità, che facciano sentire l’anziano parte viva della sua comunità”.

Se fragili sono tutti gli anziani, cosa fare per gli anziani ammalati? Senza prossimità, senza testimonianze concrete e coraggiose nei luoghi della cura, senza gratuità e affetto generoso anche fra estranei, denuncia il Pontefice, la nostra è una società perversa e la Chiesa “non può tollerare queste degenerazioni”. **La comunità cristiana perderebbe, con i luoghi della cura testimoniale e della vicinanza testimoniale ai più bisognosi, la sua stessa anima.** “Dove non c’è onore per gli anziani, - è il monito conclusivo di Papa Francesco - non c’è futuro per i giovani”

A noi, ad ognuno di noi, una responsabilità ed una missione: evitare che ciò accada.

5.3 AREA CARITA' E DELLE OPERE AD IMPATTO SOCIALE

Se distribuissi i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo per essere arso, e non avessi la carità, non mi gioverebbe a nulla²³

L’Area che siede ad un unico tavolo realtà della carità e dei servizi ad impatto sociale che operano sul territorio della diocesi di Verona, costituisce uno dei motori culturali e strategici nella riflessione sulla città che ADOA compie attraverso le iniziative organizzate per i più bisognosi, la marginalità e le periferie spaziali ed esistenziali.

Caritas, San Vincenzo, Acli, Banco Alimentare, Associazione Nuova Primavera, Associazione Famiglia Cannoniana laica, Fevoss, la fondazione di partecipazione interdiocesana Esodo ecc..., costituiscono un patrimonio di esperienza, relazioni, servizi agli ultimi, profondamente radicati nella sensibilità sociale della città e nella chiamata alla carità di una diocesi intera.

²³ (estratto dall’Inno alla Carità dalla Prima lettera ai Corinzi di San Paolo di Tarso)

Adoa favorisce le occasioni di ascolto, confronto e impegno comune, lontani dagli affanni delle attività quotidiane e con lo sguardo verso il bene di tutte le esperienze caritatevoli, esperienze che in alcuni momenti potrebbero vivere tensioni dovuti all'affanno delle urgenze quotidiane dettate dalle crisi. Conoscersi, incontrarsi periodicamente e gestire su di una piattaforma di relazioni trasparenti, competenti e credibili, eventuali progetti comuni ci permette di evitare la maggior parte dei rischi di sovrapposizione o dispersione delle energie.

La conoscenza reciproca e la possibilità di lavorare per offrire spunti di pensiero e visione attraverso – ad esempio – incontri pubblici come avvenuto nel caso dei congressi di ADOA, permettono di esprimere e di mantenere alta la visione e l'attenzione sulle periferie esistenziali con un linguaggio condiviso. Il congresso realizzato nel 2017 dal titolo *“periferie esistenziali al centro, le città come laboratori di incontro”*, ha saputo offrire uno spaccato di una chiesa e di una città unita, coordinata e ricca di iniziative per assistere la persona bisognosa nei momenti di maggiore necessità.

Molti altri sono stati gli spunti discussi negli incontri periodici dell'area carità e opere ad impatto sociale e molte le sollecitazioni per impostare ed attivare iniziative comuni tra cui :

1. L'invito a riflettere sulla possibilità di condividere l'utilizzo di spazi utilizzati o di proprietà di altri associati Adoa che siano al centro della vita della Comunità di riferimento per contribuire a farli divenire “luoghi generativi”, spazi di incontro in cui le persone possano condividere esigenze, esperienze e bisogni “di cura”. L'obiettivo è quello di offrire punti di riferimento solidi e luoghi aperti ma “protetti” dove potersi incontrare. Una prospettiva semplice che richiama la dimensione di una comunità accogliente.
2. L'invito a riflette sull'importanza del “mettersi” a servizio come strumento di rinascita esistenziale. Fare volontariato diventa generativo, e quindi creare occasioni per poter sperimentarsi nel servizio gratuito, può essere un obiettivo importante per l'area carità di Adoa. Un'attenzione particolare andrebbe poi rivolta, in questo senso, ai giovani, per aiutarli ad alimentare una propensione verso la dimensione della gratuità, del “dono” come stile di vita. L'”Area opere di carità” di Adoa vorrebbe impegnarsi in questa direzione?
3. L'invito a riflettere sulla realizzazione di uno spazio di socializzazione con la realizzazione del pranzo condiviso.

4. L'invito a riflettere sull'opportunità di offrire, ai nostri enti, strumenti ulteriori o nuovi di riflessione sulla dimensione dell'attenzione al prossimo, con una formazione specifica in particolare rivolta alla fascia giovanile. Condividendo un percorso esperienziale e formativo che si sviluppi dall'interno delle nostre realtà per andare verso "la città".
5. L'invito a riflettere su iniziative comuni che rivolgano la nostra attenzione ai giovani perché questi possano recuperare la dimensione della "relazione" e del "dono", come aspetti centrali di una vita che si realizza in pienezza ampliando lo sguardo da sé stessi per fissarlo in Dio Padre.

La recente adesione della FdP interdiocesana ESODO pone l'accento e offre la possibilità di misurarci con un'opera di carità che fino ad ora non era tra quelle esperite dagli enti di ADOA, la cura e la visita ai carcerati. La fondazione Esodo, facendo da catalizzatore e coordinatore di risorse da investire per svolgere attività presso il carcere o in favore di persone che hanno avuto esperienze detentive e facendolo in sinergia con altre diocesi del Triveneto, apre a nuovi ed interessanti percorsi di servizio e cura della vulnerabilità. Quante sinergie potrebbero essere attivate in ambito ADOA? Quante opportunità costruite insieme?

Un'altra sfida di quest'area in particolare in collaborazione con il quarto tavolo tecnico pare quella di sviluppare un lavoro formativo, di ricerca e sviluppo della partnership con il dipartimento di scienze umane dell'Università degli Studi di Verona, coinvolgendo quelle realtà che si occupano di formazione professionale e inclusione scolastica: Casa Nazareth, Gresner, Canossiane, fondazione Edulife con il 311 ecc..., enti aderenti da coinvolgere per strutturare un lavoro con l'Università allo scopo di:

- 1- Attivare percorsi formativi sul ruolo dell'insegnante, sulla governance e il management degli istituti scolastici, su percorsi inclusivi che siano olistici e non settoriali a cavallo tra inclusione, didattica e didattica speciale;
- 2- Attivare processi di formazione del middle management come ruolo educativo nelle organizzazioni anche per stage e tirocini.
- 3- Attivare processi di formazione comune anche partecipando ai processi di formazione delle centinaia di insegnanti che vengono formati dall'università degli studi di Verona ogni anno (si pensi, ad esempio, agli insegnanti di sostegno per la cattedra di didattica speciale, dipartimento di scienze umane, Università degli Studi di Verona).

- 4- Creare un appuntamento periodico aperto alla cittadinanza sulla narrazione di buone prassi a beneficio degli insegnanti, degli educatori, degli assistenti sociali, dei colleghi docenti, dei presidi, dei genitori, degli allenatori ed istruttori sportivi, ma anche dei catechisti, presbiteri e religiose e religiosi.

6.

ORIZZONTI OPERATIVI PER I TAVOLI TECNICI

TAVOLO 1.

1. Proporre un sistema di “Internal Audit ADOA” (sicurezza, qualità, ecologia integrale, 231/20021, privacy...) leggero ed efficace, che consenta di sviluppare un percorso di auditing interno agli Enti in grado di mantenere alto il livello di qualità, sicurezza ed attenzione nella cura e presa in carico della persona, della sua famiglia e dei caregivers, anche proponendo l’attivazione di percorsi formativi per team di “pronto intervento” per supporti in ambito giuridico/autorizzazioni/accreditamenti/231/privacy/rapporti sindacali/diritto del lavoro/donazioni/gestione rischi.
2. Proporre delle partnership che consentano di avere adeguate tutele in merito alle responsabilità sui più importanti rischi aziendali per enti, lavoratori e volontari, in particolare per i membri dei consigli di amministrazione degli enti aderenti;
3. Proporre percorsi formativi *ad hoc* o eventi di studio ed approfondimento sui temi del tavolo.

Spazio note per coordinatori di area o di tavolo

TAVOLO 2

1. Gestire e proporre gruppi di acquisto, anche attraverso la formazione di alcune centrali di acquisto temporanee in accordo con la segreteria generale. Si ricordano alcune iniziative di gruppo di acquisto poste in essere negli ultimi anni: carta, cancelleria e macchine per l'ufficio; presidi e servizi di manutenzione antincendio; centrali termiche con terzo responsabile; impianti elettrici ed elevatori; presidi monouso; energetici; letti e arredi; g) tesorerie e prodotti bancari; piattaforme informatiche; i) alimentari e materie prime in genere; trasporti; coperture assicurative²⁴.

1. Proporre azioni di rete di sinergia territoriale tra gli Enti aderenti.

A. Creare una piattaforma comunicativa e social ADOA in grado di riverberare le belle notizie, le buone prassi e la narrazione positiva delle iniziative compiute da tutti gli enti aderenti su tutti gli enti aderenti a vari livelli: social, cronaca locale, narrazioni, tv e media in genere (www.adoa.com) e ciò per creare e rafforzare su tutti i canali possibili una cultura diffusa del "ben operare" degli enti aderenti ad ADOA.

²⁴ esempio con riferimento al metodo utilizzato per il gruppo di acquisto sugli ausili funzionali: si sono svolti i seguenti passaggi: a) contattate direttamente almeno tre ditte leader del mercato di riferimento; b) messa in contatto delle tre ditte con uno o due referenti di Strutture interessati al gruppo di acquisto, in modo da consentire alle ditte di approfondire direttamente le esigenze specifiche delle diverse realtà; c) consegnato alle tre ditte un modello identico sul quale svolgere la loro proposta sia con prezzo unitario che con prezzo totale (iva inclusa). Si è comunque consentita la possibilità di proporre varianti di progetto migliorative su iniziativa delle ditte stesse; d) analisi dei preventivi che dovranno esporre il prezzo senza sconto ADOA e il prezzo con sconto ADOA (tale sconto è sempre stato applicato in maniera uniforme a tutti i soci); e) Conferma e blocco del prezzo di "Gruppo di acquisto ADOA"; f) Ogni realtà, autonomamente, provvederà alla sottoscrizione del contratto o all'invio dell'ordine definitivo accedendo alle condizioni del "Gruppo di acquisto ADOA". Per alcuni gruppi di acquisto, come ad esempio nel caso degli energetici, degli assicurativi e dei telefonici, sarà opportuno elaborare una strategia di trattativa "per delega".

TAVOLO 4

Tale tavolo è la risposta ad una sollecitazione ricevuta dai Padri e dalle Madri Generali degli Istituti Religiosi con sede sul territorio della Diocesi di Verona e dai massimi rappresentanti della Diocesi di Verona stessa, durante l'incontro plenario del 27 Ottobre 2017, avvenuto nel salone dei Vescovi in piazza Vescovado. Il Tavolo, non volendo in alcun modo sostituirsi ad organismi aggregativi o studi professionali già apprezzati dagli Istituti, si pone l'obiettivo di dare un supporto di accompagnamento o "banca delle buone prassi" per accrescere la consapevolezza sulle ricadute e sugli impatti territoriali che le decisioni possono avere sulla gestione delle opere e del patrimonio, in particolar modo con riferimento a quanto operativo o presente sul territorio diocesano.

Qualora sollecitato dagli Enti/Istituti Aderenti, il tavolo ha il compito di proporre iniziative volte ad approfondire temi specifici e a sviluppare occasioni di collaborazione tra Istituti Religiosi, Enti Ecclesiastici ed Enti, anche del Terzo settore non profit, proponendo iniziative volte alla conoscenza delle reciproche esigenze e potenzialità, oltre che alla formazione o alla sensibilizzazione su determinate tematiche di comune interesse.

I compiti del tavolo sono:

1. Strutturare un percorso di incontri periodico in cui conoscere e narrare le diverse realtà ed esperienze con particolare riferimento a ciò che esiste sul territorio della chiesa locale;
2. Proporre percorsi formativi sulla gestione delle opere e dei beni.
3. Analizzare e proporre percorsi di collaborazione operativa e/o strategica.
4. Proporre azioni di rete o condivisione di iniziative con impatto testimoniale sulla comunità locale con riferimento alle opere, al carisma, o alla missione.

Spazio note per coordinatori di area o di tavolo

7.

IL PIANO DI MANDATO 2021-2024

L'obiettivo di mandato per gli anni 2014-2017 è stato quello della riorganizzazione, della presentazione agli enti interessati, dell'attivazione di percorsi di relazione concreta, del consolidamento dello stile di azione e funzionamento dell'Associazione.

Il mandato 2017-2020 è stato il mandato della proposta di maturazione statutaria dell'associazione e degli enti aderenti anche sulla spinta degli adeguamenti richiesti dalla riforma del terzo settore, oltre che della costruzione di relazioni istituzionali continuative con quattro dipartimenti dell'Università degli Studi di Verona, con AULSS, i Comuni, il Tribunale di Verona, gli ordini professionali degli assistenti sociali del Veneto e degli avvocati di Verona.

Il mandato 2021-2024 sarà quello del rafforzamento delle relazioni nel network e dell'allargamento ad altre aree di azione considerata l'adesione, in particolare, della fondazione di partecipazione Esodo, impegnata nell'inserimento lavorativo delle persone con esperienza detentiva e della fondazione Edulife che, con il progetto 311, risulta impegnata nel mondo giovanile, formativo comunicativo-digitale e di sviluppo aziendale. Sarà poi il mandato della disponibilità ad accompagnare altre realtà diocesane alla costituzione dell'Associazione Diocesana Opere Assistenziali in esecuzione del mandato ricevuto dal Vescovo di Verona, a riscontro della nota dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della CEI ricevuta a seguito alla richiesta formale del Vescovo di Parma di cui al prot. I/4/B2 del 25.01.2021. Con il progetto "GeneriamoADOA" il Vescovo di Verona, infatti, ha dato mandato di procedere alla presidenza e alla segreteria generale di ADOA, in coordinamento con l'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della CEI, per l'accompagnamento alla nascita di ADOA_Parma. Questo mandato apre l'esperienza di ADOA al servizio alla chiesa italiana (nella misura in cui le nostre forze ce lo permetteranno), secondo le richieste dei Vescovi e della Conferenza episcopale italiana sempre in sintonia con l'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della CEI.

Ancor più a seguito della drammatica esperienza di questi due anni di pandemia da Covid.19, nella Chiesa pare si stia rafforzando la necessità di rivalutare la propria presenza negli enti cattolici che si

occupano di vulnerabilità, convergendo gli uni verso gli altri e il metodo del network etico di ADOA pare il più opportuno. Un metodo reso ancor più prezioso nella pandemia: la qualità delle relazioni tra organizzazioni a movente ideale del medesimo territorio, intessute in questi anni, hanno aiutato in modo concreto ed efficace gli enti alle prese con la pandemia. ADOA si è posta come un acceleratore di buone prassi non solo nel trovare soluzioni veloci, pratiche e professionalmente solide a problemi urgenti, emergenti e a tratti travolgenti, ma per consentire a grandi enti, medi o a realtà piccole, grazie ad un confronto continuo, umano oltre che professionale, di non sentirsi soli, indifesi e sopraffatti in un momento di estrema difficoltà ed evidente criticità delle Istituzioni Pubbliche preposte alla gestione dell'emergenza.

Questo sarà poi il mandato della revisione dello statuto, anche alla luce della riforma del terzo settore e del rafforzamento della struttura che consente ad ADOA di operare concretamente a servizio degli Enti aderenti.

ADOA, in questi anni, si sta consolidando come un'esperienza associativa di valore per chi si occupa in modo organizzato di alleviare sofferenza, accompagnare processi di rinascita, supportare persone, famiglie e comunità in modo concreto, fattivo, quotidiano tessendo reti di welfare che lo stato e le istituzioni non riescono più a garantire. I bisogni aumentano e le risorse messe a disposizione dallo stato calano. Non si tratta più di offrire servizi di qualità all'interno di ogni singola realtà, la sfida è sempre più quella di creare una rete che sensibilizzi la società e crei una nuova comunità di persone che sanno "prendersi cura" gli uni degli altri in modo reale, coordinato, efficace ed umano. Accrescere la consapevolezza che siamo chiamati a questa sfida partendo dalle nostre realtà per poi "uscire" aprendoci anche ad un nuovo modo di viverci vicendevolmente, questo è uno degli scopi di ADOA. Il capitale relazionale che la chiesa offre al mondo come testimonianza di impegno professionale e solidale, può rigenerare le nostre esperienze lavorative, organizzative, amministrative e di comunità.

Per riuscire in questa impresa diviene fondamentale partecipare e far partecipare.

Partecipare per il gusto di dare vita ad un'esperienza di rete etica di comunità che nel sostegno e nel

rispetto delle relazioni di prossimità può rigenerare senso civico e sociale, attraverso l'impegno pastorale nel lavoro e nel servizio ai più vulnerabili. Partecipare non solo come lavoratori, volontari e gente di buona volontà, ma anche come consigli di amministrazione, legali rappresentanti delle opere e membri di consigli pastorali, consigli di congregazione, sacerdoti, laici, religiosi e religiose. Partecipare per proporre azioni comuni di sostegno, partendo dalla conoscenza dei temi fondamentali e "ripartendo" dal lavoro quotidiano di relazione e diffusione capillare di quanto conosciuto ed apprezzato in ADOA. Molto più importante degli obiettivi concreti raggiunti fino ad ora- seppur già incisivi, anche economicamente -, che comunque arriveranno da sé, sarà il modo con cui saremo capaci di intessere relazioni per il bene comune rispettando le specificità di ognuno e facendole diventare un patrimonio di tutti, ma soprattutto mettendoci in gioco davvero, con fiducia, spirito di squadra e generosa solidarietà. Il cammino degli Enti aderenti e sostenitori di ADOA sarà tanto più efficace quanto più gli stessi riusciranno a cogliere il valore della partecipazione, accettando di ingaggiarsi pro-attivamente ed in modo coordinato, per vivere da protagonisti un'esperienza di comunità e di chiesa testimoniale, credibile, significativa e profetica, nell'orizzonte del bene comune, con trasparenza e reciprocità.

Come? Iniziando con il parlare dell'esperienza di ADOA, cogliendo tutte le occasioni possibili per valorizzarla, sostenerla, migliorarla, renderla viva ... in sintesi: prendendosene cura.

Interessiamo del percorso ADOA gli opinion leaders delle nostre Comunità, dalle Istituzioni, al mondo dell'economia e dell'imprenditoria, alle agenzie sociali, educative e sportive del territorio, affinché lo sguardo che si posa sul nostro mondo sia sempre di più uno sguardo di rispetto e credibilità, benevolenza e speranza, esempio di apertura, accoglienza, collaborazione e gioiosa serietà: gioiosi perché mossi dalla gioia del vangelo, seri perché consapevoli, formati, attenti e concreti. Investire in una rete comune di comunicazione può essere, ad esempio, un ottimo strumento per valorizzare le molte ed importanti iniziative che ogni nostra realtà "sforna" ogni giorno (vedi progetto *raccontiamoci in ADOA*)²⁵. Proporre in qualità di Ente Associato che qualcuno dei propri "talenti migliori" sia coinvolto attraverso piccoli spazi di tempo lavorativo per le attività associative comuni, ovviamente in accordo con la segreteria generale di ADOA che ha il compito di

²⁵ Vedi proposta progettuale di comunicazione in rete, raccolta fondi e "premio al merito *Generando ADOA*" lavoro in avvio nel cantiere ADOA 8.04.2022.

coordinare gli interventi evitando sovrapposizioni e inefficienze, può essere un modo molto concreto per far crescere questa bella esperienza. Una piccola disponibilità settimanale può essere preziosa e rafforzare la missione comune, preziosa non solo per l'attività associativa, ma anche come opportunità di relazioni, conoscenza, formazione continua e rafforzamento delle relazioni per il bene anche del proprio ente, in un mondo che si fa sempre più complesso, veloce e competitivo.

Nell'ultimo quinquennio ADOA è stata invitata a presentare la propria attività e il proprio modello funzionale come esempio in diverse occasioni fuori dall'ambito territoriale veronese: dal CESEN (Centro Studi Enti Ecclesiastici dell'Università Cattolica) in un corso di perfezionamento per enti ecclesiastici e istituti religiosi tenutosi a Roma, dal CNEC (Consiglio Nazionale Economi di comunità) in occasione del Congresso Nazionale a Roma, dall'AIPAS (Associazione Nazionale di Pastorale della Salute) per il suo congresso nazionale di Assisi, dalla Diocesi di Parma alla presenza di quattro direttori di ufficio CEI, per il congresso di pastorale della salute diocesano "di generazione in generazione", dagli uffici di pastorale della salute delle diocesi della Conferenza Episcopale Triveneta a Zelarino (Venezia, Mestre) alla presenza del direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della CEI, dagli Economi del Triveneto ed, infine, dall'Università Lateranense nelle diverse edizioni del corso di alta formazione in Amministrazione degli Enti Ecclesiastici e Religiosi e aspetti giuridici, organizzativi, gestionali e terzo settore.

Tale interesse dimostra concretamente che l'esperienza che stiamo vivendo e che abbiamo costruito insieme in questi anni è una realtà testimoniale, un cammino di qualità, un tesoro prezioso di cui prendersi cura, tanto da essere considerato un'esperienza non solo da raccontare o a cui ispirarsi, ma da prendere ad esempio e riproporre in diversi contesti.



8.

CONCLUSIONI.

In Italia oramai da qualche anno, le risorse a disposizione non riescono più a sostenere la domanda di cura.

La programmazione sanitaria accentra l'accesso ai sistemi di cura per acuti nei grandi ospedali delle città ad alta densità abitativa, i cittadini percepiscono un calo di investimenti nei territori che li spaventa perché sono sempre più consapevoli dell'aumento vertiginoso dei non autosufficienti e delle difficoltà che si devono superare per trovare un adeguato supporto domiciliare: nei territori e nelle periferie accade dunque che i centri di servizio e i medici di medicina generale, in mancanza di nuove realtà intermedie che stentano a decollare, si devono far carico della risposta sanitaria "pre-acuta" o "post acuta", sempre più complessa e spesso gestendo situazioni di emergenza.

Per i cittadini, che vivono sempre più a lungo, i medici ed il personale sanitario sul territorio e nelle residenze protette possono rappresentare l'unico porto sicuro in un mare in tempesta.

Per generare servizi di qualità servono senz'altro **buoni processi organizzativi** e **persone competenti** che, però, per poter essere efficaci, devono saper rendere concreto un interesse sincero ed intenso per il bene dell'altro. L'esecuzione di protocolli e le necessarie competenze, se svuotate di senso, rischiano di ridursi a mero funzionalismo.

Per fare **buoni processi** è necessario conoscere bene il "*come*", il "*chi fa che cosa*", ma soprattutto il "*per chi*".

Per avere sistemi di *governance* multiprofessionali, comunionali e formati da persone competenti che sappiano confrontarsi produttivamente con i sistemi politici e di programmazione del settore sanitario e sociali nazionale, regionale e locale, serve credere e partecipare concretamente nei percorsi di alta formazione comune predisposti dal tavolo tecnico ADOA, partecipare agli incontri ed

ai confronti proposti dalle aree e dai tavoli, cercando di trovare insieme il modo per investire in ambienti di lavoro e di servizio gratificanti, attraverso un atteggiamento pro-attivo che sappia cogliere le sfide con entusiasmo, continuità e flessibilità. La formazione anche ad uno sguardo amorevole sul mondo e sulla sofferenza altrui, all'empatia, ad essere decisori giusti e credibili, creativi e coraggiosi, ad esprimere e costruire relazioni di valore con i propri collaboratori, è un fattore determinante per il successo nei servizi organizzati a servizio della vulnerabilità. Farlo in rete aiuta, sia per qualità che per sostenibilità. Impegnarsi per la creazione di luoghi di lavoro densi di senso, ricchi di opportunità di crescita umana, ma anche di valorizzazione personale attraverso la possibilità concreta di partecipare a processi che migliorino la giustizia sociale e aumentino l'attenzione sulla vulnerabilità, consente di essere attrattivi nei confronti dei "talenti migliori": una chiave strategica per il bene, presente e futuro, di ogni nostra realtà, della chiesa e della società.

Chi, tra i decisori e tra gli interpreti del mercato crede che il servizio alla vulnerabilità si possa nutrire solo di efficientismo e massimizzazione dei profitti, svuota un modello, quello italiano, che da secoli è il riferimento internazionale quantomeno per la capacità culturale del nostro popolo di conquistarne l'universalità, di tendere ad essere "per tutti" e non "solo per alcuni".

Chi, tra le organizzazioni non mette ad esperienza comune, con uno stile comunione, quanto di bene appreso e si muove verso gli altri solo cercando di trarne il massimo profitto con il minimo sforzo, inaridisce le relazioni, offre una controtestimonianza alla comunità e impedisce il futuro.

Tutti siamo chiamati ad un preciso impegno: incamminiamoci verso percorsi comuni nei quali ci si possa confrontare davvero per un nuovo sistema di welfare che anticipi il futuro e prepari, con metodo, il porto sicuro, umano, competente, gravido di rispetto, dignità e amore dove approderanno le nostre madri e i nostri padri, i nostri figli e i figli dei nostri figli.

Per il Consiglio Direttivo

Si precisa che il presente atto ha l'esclusivo scopo di costituire un supporto operativo per le attività dei soggetti a cui lo stesso viene inviato, non ha nessuna pretesa di completezza ed esaustività e non costituisce in alcun modo un documento vincolante su idee innovative o proposte che i tavoli tecnici volessero porre all'attenzione dell'associazione. Il segretario generale è a disposizione per approfondire ogni necessità o riflessione al riguardo.

Il Segretario generale
F.to Tomas Chiaramonte

Il Presidente
F.to Mons. Roberto Campostrini

Mons. Roberto Campostrini
